



ITA:

ALLEGATO N.

Baluardo Santa Croce

Progetto : Ginese Bresciani
Munzio Oddi

Direzione dei lavori: Michelangelo Gabrielli
Vincenzo Paoli

Epoca di costruzione: 1597-1600
1625-1642

Il baluardo Santa Croce si trova all'angolo nord-occidentale delle mura tra la porta San Donato e la Piattaforma. Presenta fianchi rotondi ed ha facce di diversa misura. Quella verso la Piattaforma risulta più lunga della faccia verso porta San Donato. Su questo lato esiste la piazza di manovra inferiore a cui è possibile accedere scendendo mediante una rampa dalla piazza superiore. La sortita attraversa la muraglia nella cortina. Sull'altro lato la piazza di manovra inferiore ha le due cannoniere ed anche quella superiore conserva le tre postazioni di cannoni ed il corridoio pensile che attraversa l'apparato difensivo. Le due piazze sono collegate da una scala. Nell'orecchione vi è l'apertura della sortita. Nella gola del baluardo si trova la casermetta che poggia su un loggiato; qui si apre la porta che dà accesso ai sotterranei. Al centro del baluardo affiora il torrione rinascimentale con le postazioni da fuoco.

La forma attuale del baluardo si è venuta creando a seguito degli ampliamenti avvenuti nel XVI-XVII sec. del primitivo torrione cinquecentesco che a sua volta aveva inglobato la torretta medievale.

Alla decisione di realizzare in questa zona un nuovo baluardo si giungeva dopo che erano già stati compiuti interventi di trasformazione e rafforzamento del torrione rinascimentale. Accogliendo quanto aveva proposto il Resta agli inizi del 1570 si dava mandato di "spianare tutti i merli delle mura a pari" e nel settembre di quell'anno il lavoro diretto da mastro Giovanni da Brizago poteva dirsi concluso (1).

Nel febbraio del 1571 il Resta presentava una nuova relazione sullo stato del torrione Santa Croce e proponeva di aggiustarne i parapetti al pari di quelli di tutta la cinta nord-ovest. Gli interventi prevedevano l'inserimento delle cannoniere e l'allargamento della piazza di manovra. Nello stesso periodo il Consiglio Generale ordinava la demolizione di alcune case troppo vicine al Santa Croce e l'Offizio affidava questo incarico a mastro Domenico Taulera da Brancoli. Questi, per una paga di 18 bolognini il giorno lavorativo,



ITA:

ALLEGATO N.

doveva provvedere alla stima delle case, alla loro demolizione ed alla esecuzione dei lavori sul torrione (2). In aprile iniziava la costruzione della volta e l'Offizio ordinava di ricorrere alle vecchie mura medievali nella zona di porta San Pietro per ricavare le pietre necessarie alla porta della volta (3). L'ampliamento del torrione comportava una serie di problemi non indifferenti tra i quali emergeva l'esigenza di costruire un nuovo condotto per l'acqua utilizzata dai "quoiai". A questa esigenza, particolarmente avvertita per l'importanza di quella attività produttiva, rimediava ancora una volta il Resta che disegnava un nuovo tracciato per il canale delle acque. Il 4 settembre 1573 l'Offizio impartiva le disposizioni per la costruzione della volta che consentiva al condotto di attraversare il torrione Santa Croce (4). Nel giugno dell'anno successivo veniva ultimata la "casetta" che ospitava i soldati e veniva pertanto ordinato al muratore che aveva condotto quei lavori di "comodare le stanze" e metterle in condizioni da poter essere abitate (5).

Un anno dopo il Consiglio Generale esaminava varie relazioni sullo stato delle mura, fra le quali ve ne era una del Resta. Risultava che al Santa Croce rimanevano da compiere solo piccoli lavori di manutenzione: lasticare di nuovo una cannoniera, pareggiare il piano del terreno in modo che le acque potessero facilmente defluire. Nello stesso periodo il Resta comunque si rivolgeva all'Offizio per avvertirlo della cattiva realizzazione del tetto del locale adibito al corpo di guardia (6).

Per quasi quindici anni in questo tratto di mura venivano effettuati solo lavori di modesta entità ma la situazione cambiava decisamente quando, accolte le indicazioni di Alessandro Farnese per il nuovo baluardo San Donato, si poneva l'esigenza di nuovi interventi in tutta la zona ovest.

Del 10 gennaio 1590 era la prima relazione dell'ingegnere Ginese Bresciani che affrontava i problemi relativi alla nuova situazione. In sintesi il Bresciani proponeva di sostituire il torrione con un baluardo irregolare. Questo infatti avrebbe dovuto avere due facce di lunghezza diseguale corrispondenti alle diverse distanze esistenti tra il San Donato e la Piattaforma. I lavori dovevano cominciare proprio da questa faccia (7). Tornando sulla questione, mentre era in attesa di una risposta definitiva, il Bresciani insisteva nell'indicare tra i lavori urgenti la costruzione del mezzo baluardo orientato verso la Piattaforma (8). Le sue preoccupazioni non erano condivise e solo nel 1597 si iniziava l'esecuzione del suo progetto. Il 23 settembre di quell'anno l'Offizio riferiva che l'opera, appena avviata, aveva incontrato qualche difficoltà.

"Nello staggiare, et fabricare il nuovo mezo baluardo di santa croce" (9) era stato infatti verificato che la prevista espansione di quindici braccia non risultava sufficiente. Altri problemi erano nati dalla prospettata chiusura del condotto che portava dentro la città l'acqua dei "quoiai". Preoccupato di tale prospettiva, l'Offizio preparava un "piccolo disegno" del nuovo canale ed insieme vi allegava un progetto per il "condottino piccolo" (10).

Approvando il progetto il Consiglio Generale dava la facoltà all'Offizio di occupare terreni andando oltre le quindici braccia stabilite in precedenza e di realizzare i due condotti. Per quello grande l'Offizio doveva utilizzare fondi pubblici, mentre per il "condottino" le spese dovevano gravare sui privati che ne avrebbero ricavato beneficio. Prima della fine dell'anno l'occupazione delle terre era già stata fatta e tra



ITA:

ALLEGATO N.

quanti avevano dovuto rinunciare alle loro proprietà vi erano anche i Canonici di San Frediano e i Padri di Sant'Agostino. Tutti comunque venivano risarciti nel gennaio del 1598 (11). E' a questa data che si può far risalire l'inizio vero e proprio della costruzione del nuovo baluardo. In febbraio si interveniva sui fondamenti delle "casematte" e sui muri del nuovo condotto per i "quoiai". A maggio si sistemava la strada esterna al baluardo; in luglio si lavorava alla salita per il baluardo utilizzando anche materiale recuperato dalle mura vecchie. Nello stesso mese si decideva di abbattere una piccola casa di proprietà di un certo Michele d'Anchiano perchè impediva la realizzazione della salita al baluardo (12).

Nel mese di agosto il baluardo aveva già raggiunto una discreta altezza e vi si poteva sistemare l'artiglieria che fino ad allora era sul torrione vecchio. A conferma di ciò c'era anche la comunicazione inviata dall'Offizio al Consiglio Generale circa l'opportunità di "dare la scarpa" non soltanto dal cordone in giù, secondo quanto aveva progettato il Bresciani, ma anche dal cordone in su, come veniva fatto nelle fortificazioni moderne sul tipo di quelle di Milano (13). La proposta dell'Offizio era approvata ed il 15 settembre si incaricava Michelangelo Gabrielli, divenuto nel frattempo direttore dei lavori, di predisporre il progetto (14). Nell'agosto dell'anno successivo era ormai quasi ultimata la controscarpa intorno al Santa Croce e nel gennaio 1600 l'Offizio comunicava al Consiglio Generale di aver portata a termine anche il "parapetto di muraglia". Restava da riempire con enormi quantità di terra la piazza dell'orecchione (15). Ultimata anche questa opera il baluardo non subiva più trasformazioni per circa quarant'anni. Rimaneva dunque con una forma assai singolare che lo faceva apparire monco nel lato rivolto al baluardo San Donato.

La ripresa dei lavori al Santa Croce si rendeva necessaria quando il lato ovest delle mura subiva una sensibile modifica con lo spostamento in avanti del nuovo baluardo San Donato. Tale novità faceva risultare insufficiente il sistema difensivo basato sui due mezzi baluardi di Santa Croce e di San Paolino. Il 7 aprile 1640 l'ingegnere Giovanni Federici detto il Tedeschino, muovendosi su quanto progettato da Muzio Oddi, presentava un progetto di sistemazione della zona di ponente e forniva le indicazioni per il completamento del Santa Croce. Particolare attenzione la dedicava alla ricerca della soluzione del problema dello scarto esistente, a causa della diversa altezza, tra il cordone della parte vecchia e quello della nuova costruzione, che aveva come punto di riferimento il baluardo San Donato (16). L'Offizio approvava le proposte del Tedeschino che gli apparivano di abbastanza facile realizzazione e non particolarmente dispendiose ed affidava a Vincenzo Paoli la direzione dei lavori. Una volta assunto l'incarico anche il Paoli interveniva sulla questione e suggeriva di utilizzare la pendenza naturale esistente tra il baluardo Santa Croce ed il San Paolino per far degradare lentamente il nuovo cordone. Una soluzione del genere secondo il Paoli consentiva di rimediare allo scarto in modo che solo ad un attento esame poteva risultare quella sfasatura (17). L'Offizio pur riconoscendo la validità della proposta del Paoli, prospettava una soluzione più drastica con la demolizione del parapetto e l'abbassamento del vecchio cordone (18). Nonostante tutti questi accorgimenti quando i lavori erano terminati l'Offizio non poteva che verificare che una "poca disuguaglianza" fosse rimasta fra i due cordoni (19).



ITA:

ALLEGATO N.

Nel periodo in cui venivano condotte queste opere proprio nel punto dove il nuovo baluardo si univa alla parte già esistente, venivano sistemate palizzate per scoraggiare chi avesse avuti l'intenzione di approfittare della situazione venutasi a creare in quella zona. I lavori in corso al nuovo baluardo, infatti, avevano creato una potenziale fonte di pericolo fornendo agli eventuali assalitori una comoda rampa di accesso per la città. Nel novembre del 1640 sempre per le stesse preoccupazioni il servizio di guardia al baluardo veniva rafforzato con l'aggiunta di due sentinelle. Contemporaneamente l'Offizio verificava la possibilità di far procedere i lavori di muratura delle porte delle sortite e di togliere i ponteggi. Contando sulla clemenza del tempo si pensava di portare avanti il muro della sortita fino a unirlo alla cortina vecchia. Con questa realizzazione tutta la zona veniva rafforzata. Un anno e mezzo più tardi i lavori al Santa Croce giungevano a termine e veniva data l'autorizzazione a rimuovere i rastrelli e a demolire quella parte della muraglia vecchia ormai inservibile (20).

L'unica notizia relativa alla decorazione posta sulla punta del baluardo immediatamente sopra il cordone, porta la data del 12 aprile 1642. In quel giorno l'Offizio affidava l'incarico ai due deputati "sopra l'opre" Ottolini e Landucci di "far fare l'effigie de santi da mettersi alli angoli di santa croce et di san paolino" (21). Attualmente di tale immagine sul baluardo vi è solo la traccia che documenta l'avvenuta collocazione.



ITA:

ALLEGATO N.

(1) - Cfr. Fortificazioni 18, c. 132v. Il contratto redatto tra l'Offizio ed il muratore il 6 marzo 1570 stabiliva che fosse il Resta a segnare "di calcina" il punto esatto dove i merlidovevano essere abbassati. Era compito di mastro Giovanni riutilizzare il materiale proveniente da questo disfacimento per fare il nuovo piano della cortina "a sdruc ci olo" che avrebbe fatto ricadere l'acqua verso il fossato. La parte esterna doveva essere di mattoni, quella interna di pietre "picchiate", in A.S.L., Notari 88, Contratti di ser Benedino Benedini, c. 7r., 6 marzo 1570.

(2) - I proprietari delle case, Vincenzo Marchi, Francesco di Giovanni da Nizza, Vincenzo di Gasparo Tomei di Lucca, Francesco di Antonio da Casabasciana e Michele di Giovan Battista d'Anchiano, tutti "quoiai di Lucca" eleggevano "per la parte loro" il muratore mastro Jacopo di Giuseppe da Piazzano. L'accordo veniva sottoscritto il 28 marzo e la cifra concordata era quella di L.7078.5 Cfr. Fortificazioni 18, c. 138r.

(3) - Ibidem, c. 141r., 7 aprile 1571.

(4) - Per recuperare materiale si ordinava il 26 settembre 1573 di disfare la "casetta" del torrione San Paolino e di servirsi dei mattoni per fare la "volta". Ibidem, c. 199v.

(5) - Ibidem, c. 210 r., 8 giugno 1574. I lavori non vennero però eseguiti con sollecitudine e il 9 ottobre l'Offizio era costretto a ricordare a mastro Lorenzo da Brancoli e a suo figlio Orazio "di conciare il tetto della casa et portico di s. croce" nel termine perentorio di sei giorni. In caso contrario i due avrebbero dovuto finire i lavori a loro spese, Ibidem, c. 214v.

(6) - Ibidem, c. 220r. 11 ottobre 1575.

(7) - Ibidem, c. 272v.

(8) - Ibidem, c. 283v., 23 novembre 1590.

(9) - Ibidem, c. 322r., 23 settembre 1597.

(10) - Questo condotto era molto importante perchè doveva servire "per l'exalo della putredine delle concie dovendoci tor via quello che di presente è sotto le mura dal qual procedono si può dire tutti quelj pestilentiali fetorj con tanto detrimento dei convicini". Ibidem, c. 322v.



ITA:

ALLEGATO N.

(11) - Cfr. Fortificazioni 9, c. 11v., 17 gennaio 1598.

(12) - Ibidem, c. 13v., 16 luglio 1598.

(13) - Cfr. Fortificazioni 18, c. 323v., 7 agosto 1598.

(14) - Il Gabrielli presentava tre disegni (viene approvato quello con il n.3) riguardanti la "scarpa" da dare al parapetto. L'Offizio decideva di far alzare di un braccio il muro sopra il condone "di scarpa à ragione di br.2 in br.3 di altezza". Cfr. Fortificazioni, 9, c. 14v., 15 settembre 1598.

(15) - Cfr. Fortificazioni 18, c. 327r., 19 gennaio 1600.

(16) - Cfr. Fortificazioni 10, c. 92r.

(17) - Ibidem, c. 100r., 16 luglio 1640.

(18) - Ibidem, c. 110r., 15 settembre 1640.

(19) - Ibidem, c. 113r., 15 ottobre 1640.

(20) - Ibidem, c. 14v. 2° num., 9 aprile 1642.

(21) - Ibidem, c. 15v., 2° num.